

«Lui e Pasolini innamorati pazzi dell'Italia»

Per Gifuni tappa alla "Fahrenheit" per presentare il suo cofanetto con libro e Cd

di BETTY PARABOSCHI

«Erano due eccentrici che amavano furiosamente il loro Paese, ma che facevano un quotidiano esercizio spirituale e laico di demolizione del proprio Io: è attraverso questa pratica che si sono conquistati il diritto di poter esprimere un giudizio su ciò che li circondava».

È questa la fotografia che Fabrizio Gifuni scatta di Pasolini e Gadda: l'attore, che l'altra sera è approdato al Teatro Municipale con quel piccolo capolavoro de *L'ingegner Gadda va alla guerra*, nel pomeriggio si è concesso un incontro con i piacentini alla libreria Fahrenheit 451 per presentare il cofanetto *Gadda e Pasolini: antibiografia di una nazione* recentemente edito da **Minimum Fax** che racchiude oltre allo spettacolo sull'ingegnere anche *Na specie de cadavere lunghissimo* e un saggio di Giuseppe Genna.

«Gadda e Pasolini so-

no due autori che molto poco hanno a che fare uno con l'altro: sono completamente differenti per lingua, formazione e sguardo sulla società» ha spiegato Gifuni, «eppure a unirli è il fatto che entrambi siano stati abitati da un amore furioso verso il proprio Paese; entrambi mettono al centro il tema della responsabilità, raccontano di un popolo che ama delegare perché così la colpa sarà sempre di qualcun altro. L'esercizio quotidiano dell'autodemolizione che li contraddistingue rende dunque le loro parole, anche oggi, così dotate di un peso specifico».

E non a caso allora l'attore parla di questo doppio progetto, che lo ha impegnato per una decina d'anni, come

di un «teatro fisico» il cui peso specifico è sì quello di u-

na lingua che preme sui tasti del mito e della storia e diventa dunque anti-biografica ossia variamente tragica, ma anche quello di un corpo: «Entrambi sono spettacoli molto fisici» ha confermato, «non è teatro di narrazione, ma un teatro in cui il corpo è protagonista della

scena tanto quanto la parola. E come lei concorre alla condivisione di una conoscenza viva con la comunità. La cosa che mi dà più soddisfazione è l'incontro con il pubblico tutte le sere perché in teatro si ricrea ciò a cui io tengo moltissimo: il "fare qualcosa insieme" con gli spettatori che decidono l'o-

rientamento dello spettacolo sera per sera. Gli attori sono il tramite, si lasciano attraversare da qualcosa e lo restituiscono agli altri».

Nel caso dei lavori diretti da Giuseppe Bertolucci ciò che viene restituito è «una tela ridotta a brandelli di un Paese chiamato Italia» ricucita da un attore che dell'antibiografia si è fatto portavoce sia a teatro che al cinema (dove a fine mese, nei panni di Aldo Moro, uscirà con *Romanzo di una strage* di Marco Tullio Giordana): «È una reazione inconscia a quel senso di smarrimento che ho provato davanti all'oscurità dei nostri tempi» ha continuato Gifuni, «da qui viene la spinta a tentare di capire un po' meglio il presente servendosi del passato. A questo serve la memoria, perché cancellarla significa poter dire e fare tutto il contrario di tutto: ho cercato di dimostrarlo con questo progetto che ritengo finito. È ora di mettere le basi per qualcosa di nuovo e rivolgermi ad altri autori a seconda delle urgenze che mi muoveranno».

Fabrizio Gifuni alla Libreria Fahrenheit dove ha presentato il suo cofanetto (f. Franzini)

